



Giuseppe Mazzotta

MEMORIE DI UN SOVVERSIVO

prefazione di **Luca Kocci**

introduzione di **Vera Mazzotta**

postfazione di **Cosimo Perrotta**





Giuseppe Mazzotta

MEMORIE DI UN SOVVERSIVO

prefazione di **Luca Kocci**

introduzione di **Vera Mazzotta**

postfazione di **Cosimo Perrotta**

© 2026 Nova Delphi Libri S.r.l., Roma

Testo sottoposto a valutazione: *Peer Review*

Sito internet: www.novadelphi.it
www.novadelphi.blogspot.com

ISBN: 979-12-82436-07-6

In copertina: Foto Archivio Giuseppe Mazzotta

Realizzazione grafica: Nova Delphi Academia

Memorie di un sovversivo

*A mio padre,
per ribellione e giustizia*

Prefazione di Luca Kocci

Confesso che prima di essere contattato da Vera Mazzotta non avevo mai sentito parlare di suo padre, Giuseppe, la cui esperienza di prete di frontiera negli anni del Concilio e del post Concilio viene raccontata per la prima volta nelle pagine di questo libro. Ignoranza in parte giustificata la mia poiché, come viene spiegato più avanti, dopo la sua decisione nel 1971-1972 di lasciare il sacerdozio ministeriale per una esigenza di «onestà intellettuale» – e, aggiungo io, di coerenza evangelica –, su Giuseppe Mazzotta cala una cappa di silenzio che determina l'oblio della sua vicenda: una sorta di *damnatio memoriae* che in realtà colpisce molti dei protagonisti della contestazione cattolica, le cui biografie non allineate alle rigide regole dell'istituzione andavano in un certo senso oscurate.

È davvero importante, allora, il lavoro di Vera Mazzotta – una vera e propria resistenza alla rimozione – per recuperare la memoria e la storia di suo padre che, pur essendo personale e locale, fa parte di un percorso collettivo e assume un valore generale. Essa infatti non è un segmento disconnesso, ma un frammento importante di quella straordinaria e fertile stagione del cattolicesimo italiano della seconda metà del Novecento, caratterizzata dal rinnovamento conciliare e dal dissenso cattolico. Se il nome di Giuseppe Mazzotta infatti non mi era noto, tuttavia nelle mie ricerche sulle Comunità cristiane di base (Cdb), sui Cristiani per il socialismo (Cps) e in generale sul post Concilio mi sono imbattuto in una delle numerose attività di cui Mazzotta è stato protagonista, ovvero il gruppo “Rinnovamento religioso”, costituitosi a Lecce nell'ottobre 1968 per iniziativa di alcuni preti e laici e attivo per diversi anni. Ne parla Arnaldo Nesti nell'*Altra chiesa in Italia*, la prima indagine capillare e approfondita su quel cattolicesimo di base impegnato per la costruzione di una «chiesa altra», evangelica e povera, nella quale i battezzati e le battezzate non fossero più gregge obbediente a un pastore ma «popolo di Dio» in cammino: «Anche nel “profondo

sud”, a Lecce, “Rinnovamento religioso” è la riprova di un vasto movimento spirituale di base», scrive Nesti nella presentazione del gruppo salentino.¹

Vasto movimento che attraversa l'Italia – ma anche l'Europa e il mondo, in particolare l'America latina – e che è necessario ricomporre sinteticamente nei suoi momenti fondamentali per contestualizzare e comprendere pienamente la storia che si sviluppa e si muove attorno e grazie a Giuseppe Mazzotta.² E che, appunto, non è un tassello isolato, ma la tessera di un grande mosaico, composto di tante vicende, spesso sconosciute o dimenticate, che meritano di essere recuperate, come fa questo libro.

Il 1958 è un anno spartiacque nella storia della Chiesa contemporanea: il 9 ottobre muore Pio XII, e «tutti sapevano, dentro il palazzo, che non moriva un papa ma finiva un regno», scriverà Eugenio Scalfari.³ Ne è testimone Mazzotta che durante il «regno» di Pacelli studia in Seminario a Molfetta e poi a Roma alla Lateranense: «Tutto tendeva – annota – a rimarcare il distacco, la separazione dal mondo altro o, semplicemente, dal mondo, la superiorità e diversità del prete, *alter Christus*, nel tentativo di preservare la purezza e la genuinità della romanità sia della formazione sia della dottrina filosofico-teologica, morale e biblica». A tenerlo ancorato al mondo sono i poveri, i baraccati del borghetto di Casal Bertone, dove da seminarista viene inviato per l'apostolato: mi spinsero «a guardare più sulla terra

1 *L'altra chiesa in Italia*, a cura di Arnaldo Nesti, Mondadori, Milano 1970, p. 31.

2 Per una bibliografia completa sul dissenso cattolico in Italia cfr. Alessandro Santagata, *Una rassegna storiografica sul dissenso cattolico in Italia*, in *Cristianesimo nella storia*, 31 (2010) I, pp. 207-241. Fra le pubblicazioni successive al 2010: Daniela Saresella, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari 2011; Alessandro Santagata, *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Viella, Roma 2016; *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, a cura di Silvia Inaudi, Marta Margotti, Studium, Roma 2017; *Cattolici del sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta*, a cura di Marta Margotti, Studium, Roma 2019. Per uno sguardo internazionale: Hugh McLeod, *The Religious Crisis of the 1960s*, Oxford University Press, New York 2007; Gerd-Rainer Horn, *The Spirit of Vatican II. Western European Progressive Catholicism in the Long Sixties*, Oxford University Press, Oxford 2019.

3 Eugenio Scalfari, *L'autunno della Repubblica. La mappa del potere in Italia*, Etas Compass, Milano 1969, p. 11.

che al cielo, a identificare il mistico col fisico, a considerare peccato qualunque azione che offende l'uomo, perché, quello e solo quello, è offesa a Dio».

A Pio XII succede Giovanni XXIII, il cui pontificato (1958-1963) archivia l'eredità intransigente ottocentesca, ridefinisce in chiave positiva il rapporto tra cattolicesimo e mondo moderno, potenzia il ruolo pastorale della Chiesa e affievolisce la carica anticomunista di Pacelli, aprendo al dialogo fra cattolici e marxisti. Il Concilio ecumenico Vaticano II (1962-1965), avviato da Giovanni XXIII e portato a termine da Paolo VI, segna un ulteriore passo in avanti, chiudendo di fatto l'epoca della "cristianità" e avviando la stagione del confronto con la modernità. «Il Concilio ebbe su di me un effetto dirompente [...], mi portò ad una concezione antropologica della religione, ad un atteggiamento "problematicistico" e in fondo relativistico anche in campo religioso, teologico, biblico, morale, oltre che culturale e ideologico [...], ad un atteggiamento sempre più grande di apertura verso gli altri, quelli considerati avversari, nemici, inconciliabilmente "diversi" e perciò, "nell'errore"», scrive Mazzotta il quale, benché «sorvegliato speciale» dal vescovo di Lecce Francesco Minerva, assume in diocesi una serie di incarichi che tenta di portare avanti con spirito conciliare. Anche quando le spinte del Concilio cominciano a essere frenate da Paolo VI, preoccupato dai fermenti radicali che emergono nella comunità ecclesiale, come nella società, dove irrompe il Sessantotto, che Mazzotta attraversa con entusiasmo e partecipazione.⁴ Si tratta di quella «restaurazione aggiornata», secondo l'espressione usata da Wladimiro Dorigo su "Questitalia" (una delle principali riviste del dissenso), messa in atto da papa Montini, allarmato per le derive sinistre ed orizzontali di molti cattolici, e quindi impegnato a ricondurre il Concilio nel solco della tradizione, per indirizzare il cammino della Chiesa lungo sentieri rinnovati ma sicuri. «A livello nazionale la Conferenza episcopale italiana (Cei) aveva scelto la linea conservatrice e dura, ostacolando e condannando le manifestazioni e le istanze di rinnovamento. E anche Paolo VI aveva mostrato di chiudere a interpretazioni e

⁴ In generale sull'evoluzione dei tre pontificati in rapporto alla modernità cfr. Daniele Menozzi, *I papi e il moderno. Una lettura del cattolicesimo contemporaneo*, Morcelliana, Brescia 2016, pp. 65-111.

attuazioni del Concilio che non si inquadrassero nella linea della continuità», annota Mazzotta, che rivendica: «Molti si ribellarono ed io fui tra questi». Il Concilio infatti, nonostante le frenate, fa saltare il tappo: saldandosi con il Sessantotto, decompri-me, libera nuovi modi e nuove forme di vivere la fede; e legittima idee, esperienze, aspirazioni, rivendicazioni di libertà, democrazia, eguaglianza e laicità anche nella Chiesa.

La contestazione attraversa le associazioni cattoliche tradizionali, a cominciare dalla principale di esse, l'Azione cattolica (Ac), storicamente fedele alle direttive ecclesiastiche e contigua alla Democrazia cristiana (Dc). L'Ac, durante la presidenza del montiniano Vittorio Bachelet (1964-1973), intraprende la strada della «scelta religiosa», ridimensionando il proprio ruolo politico e mettendo in discussione il collateralismo con la Dc, privilegiando «evangelizzazione» e «formazione cristiana delle coscienze», come viene sancito dal nuovo Statuto, approvato nel 1969, criticato dai settori conservatori delle gerarchie. Non meno inquieta è la Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), di cui Mazzotta è assistente ecclesiastico a Lecce (1966-1968): sulla rivista dell'associazione, "Ricerca", in occasione dell'uccisione in Bolivia di Ernesto "Che" Guevara (9 ottobre 1967), esce un articolo a firma del presidente nazionale, Giovanni Benzoni, il quale ricorda positivamente l'esperienza del rivoluzionario comunista («Per noi cristiani, che vorremmo essere fedeli testimoni di un messaggio salvifico e che cerchiamo di essere costruttori di pace, ciò che Guevara ha espresso non può lasciarci indifferenti»⁵); e al congresso nazionale del 1969 viene approvata una mozione che chiede il superamento della dottrina sociale della Chiesa, l'abrogazione del Concordato e l'abbandono di qualsiasi appoggio alla Dc. Ancora più dirompente è la scelta delle Acli (Associazioni cristiane dei lavoratori italiani), dove da tempo è in gestazione un processo di sganciamento dal collateralismo con la Dc, culminato nel 1970, al convegno di Vallombrosa, quando il nuovo presidente nazionale Emilio Gabaglio – succeduto a Livio Labor, che l'anno prima aveva lasciato le Acli e aveva dato vita all'Associazione di cultura politica (Acpol) e poi al Movimento politico dei lavoratori (Mpl) – propone «l'ipotesi

5 Giovanni Benzoni, "Che" Guevara: *leggenda o realtà?* in "Ricerca", 20-21, 15 novembre 1967, p. 3.

socialista» come nuovo asse strategico delle Acli, suscitando forti discussioni e polemiche all'interno dell'associazione e provocando la reazione della Cei che nel 1971 ritira alle Acli il «consenso» dei vescovi e il mandato agli assistenti ecclesiastici.

Ma è soprattutto fuori dalle organizzazioni tradizionali che la contestazione cattolica si manifesta in maniera fragorosa, spesso affiancando e tentando di conciliare esperienza di fede e militanza politica a sinistra, accogliendo la ricerca e la prassi della Teologia della liberazione, che Mazzotta guarda con grande interesse.⁶ A partire dal 1967 nascono in forma molecolare centinaia di gruppi spontanei nei quali emergono posizioni di contestazione sia ecclesiale che politica, di critica all'insabbiamento delle istanze di rinnovamento del Concilio, di superamento dell'interclassismo della dottrina sociale cattolica, di polemica nei confronti del collateralismo fra la Chiesa e i poteri politico-economici, dell'unità politica dei cattolici e della Dc.

Se quella dei gruppi spontanei è un'esperienza che si esaurisce fra il 1969 e il 1970, più longeva e organizzata è la vita delle Cdb. L'evento scatenante è l'occupazione della cattedrale di Parma, il 14 settembre 1968, da parte di un gruppo di giovani cattolici ("I protagonisti") di una parrocchia di periferia, Santa Maria della pace, per denunciare le compromissioni della Chiesa con il potere economico, a partire dai finanziamenti delle banche alla curia destinati alla costruzione di una nuova chiesa in città. La sera stessa la cattedrale viene sgomberata dalle forze dell'ordine. L'occupazione è condannata dalle gerarchie ecclesiastiche e da Paolo VI, ma "I protagonisti" ricevono anche messaggi di solidarietà da diversi gruppi e da parte della parrocchia di Santa Maria delle Grazie, al quartiere Isolotto di Firenze, in una lunga lettera, sottoscritta dai tre preti che vi esercitano il ministero e da centocinquanta fedeli. L'arcivescovo di Firenze, il cardinal Ermenegildo Florit – esponente dell'ala conservatrice dell'episcopato italiano – ordina al parroco, don Enzo Mazzi, di ritrattare pubblicamente la lettera o di dimettersi. L'ultimatum viene rifiutato dall'intera

6 Sviluppatesi in America latina fra il Concilio Vaticano II e la seconda Assemblea generale dell'episcopato latino-americano di Medellin (1968) e così denominata dal peruviano Gustavo Gutiérrez, la Teologia della liberazione è un nuovo modo di fare teologia a partire dalla realtà sociale dei poveri – approfondita anche con gli strumenti analitici delle scienze sociali, marxismo compreso – e diretto alla costruzione di una prassi di liberazione nella storia.

comunità, il parroco rimosso e la chiesa chiusa, producendo però un esito imprevisto: i fedeli iniziano a celebrare l'Eucaristia nel piazzale antistante la parrocchia, anche quando la stessa viene riaperta diversi mesi dopo, con un nuovo parroco al posto di don Mazzi.⁷ Nasce così la Cdb dell'Isolotto, che non resta un caso isolato, ma diventa il primo di una serie di analoghi episodi in tutta Italia, nelle grandi città del centro-nord, ma anche al sud e nei centri più piccoli. Si sviluppano centinaia di Cdb, nelle quali i credenti scelgono di proseguire la propria esperienza di fede al di fuori della parrocchia, spesso insieme ai propri preti – molti dei quali vengono colpiti da provvedimenti disciplinari di sospensione *a divinis* e di dimissione dallo stato clericale –, disconoscendo il ruolo e l'autorità delle istituzioni ecclesiastiche: le comunità di Oregina a Genova, del Carmine a Conversano (Bari) – con cui Mazzotta ha stretti rapporti –, del Sacro Cuore a Lavello (Potenza), di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria), di San Paolo a Roma con l'ex abate Giovanni Franzoni, poi sospeso *a divinis* per essersi schierato per il No al referendum sul divorzio del 1974 e nel 1976 dimesso dallo stato clericale per aver dichiarato il proprio voto per il Pci alle elezioni politiche.⁸

Episodi di dissenso ecclesiale coinvolgono anche singoli preti e religiosi, che si trovano a stretto contatto con i poveri delle baracche, come era capitato a Mazzotta a Casal Bertone. Nel 1968, a Roma, don Roberto Sardelli lascia la parrocchia e si trasferisce nel borghetto dell'Acquedotto Felice, dove in casupole di fortuna addossate ai fornici della struttura romana vivono da anni quasi duecento famiglie immigrate dal meridione; lì dà vita alla "Scuola 725" (il numero della baracca), un doposcuola popolare per i bambini e i ragazzi del borghetto, sul modello della

7 Sulla Cdb dell'Isolotto: Comunità dell'Isolotto, *Isolotto 1954-1969*, Laterza, Bari 1969; Id., *Isolotto sotto processo*, Laterza, Bari 1971; Christian G. De Vito, *Mondo operaio e cristianesimo di base. L'esperienza dell'Isolotto di Firenze*, Ediesse, Roma 2011; Sergio Gomiti, *Una comunità tra Vangelo e diritto canonico*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2014.

8 Sulle Cdb in generale: Roberto Sciubba, Rossana Sciubba Pace, *Le comunità di base in Italia*, 2 voll. Coines, Roma 1976; Mario Campli, Marcello Vigli, *Coltivare speranza. Una chiesa altra per un altro modo possibile*, Tracce, Pescara 2009; Luca Kocci, *Le Comunità cristiane di base: fede religiosa, ricerca ecclesiale e impegno politico*, in "Parole-Chiave" (2024/12), pp. 119-131; Ottone Ovidi, *Tra fabbrica e anima. Preti operai e comunità di base dagli anni Sessanta a oggi*, Carocci, Roma 2026.

Scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani e contestualmente denuncia l'inefficienza dell'amministrazione comunale capitolina e le commistioni politiche-imprenditoriali-ecclesiastiche della speculazione fondiaria ed edilizia della Capitale.⁹ Esperienza simile a quella vissuta poco prima dal prete salesiano belga Gerard Lutte, docente di Psicologia al Pontificio ateneo salesiano di Roma, che nel 1966 decide di andare ad abitare nella vicina baraccopoli di Prato Rotondo – dove vivono in condizioni precarie circa mille e cinquecento persone –, partecipa alle lotte per la casa del Comitato di borgata e per questo viene allontanato dall'insegnamento e poi espulso dalla Congregazione salesiana e sospeso *a divinis*. Stessa sorte tocca a un altro prete salesiano, Giulio Girardi, professore di Filosofia teoretica sempre al Pontificio ateneo salesiano di Roma, da cui nel 1969 viene allontanato per le sue posizioni giudicate filo-marxiste, fino alla sospensione e alla dimissione dallo stato clericale.¹⁰ Il dissenso di preti e religiosi assume anche forme collettive: se a Lecce Mazzotta dà vita al "Circolo dei preti", uno spazio di libero confronto e condivisione di prassi pastorali e liturgiche avanzate, a livello nazionale, sull'onda di quanto già accaduto all'estero qualche anno prima in Francia e in Svizzera, nel 1972 viene fondato il movimento "7 novembre", chiamato con il nome del giorno successivo la chiusura del Sinodo dei vescovi (1971) sull'identità e sulla ministerialità del presbitero, i cui risultati sono giudicati deludenti dai cattolici di base.

In questo clima di grande effervescenza e forti contrapposizioni si sviluppa la linea di cauta e oscillante mediazione – o di «restaurazione aggiornata» – di Paolo VI. Nel 1967 promulga l'enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo integrale dell'uomo e dei popoli, che affronta anche il nodo dell'insurrezione rivoluzionaria nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo. Ma nel 1968

9 Cfr. Roberto Sardelli, *In borgata*, Nuova Guarnaldi, Firenze 1980 (ripubblicato con il titolo *Vita di borgata. Storia di una nuova umanità tra le baracche dell'Acquedotto Felice a Roma*, Kurumuny, Calimera 2013); Scuola 725, *Non tacere*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1971 (ripubblicato dalla Libreria editrice fiorentina nel 2020, con introduzione di Massimiliano Fiorucci e saggio introduttivo di Massimo Sestili); Roberto Sardelli, Massimiliano Fiorucci, *Dalla parte degli ultimi. Una scuola popolare tra le baracche di Roma*, Donzelli, Roma 2020.

10 Sui casi Lutte e Girardi cfr. Luca Kocci, "Qui non si fa politica!" Preti e religiosi puniti dalle autorità ecclesiastiche nei "lunghi" anni Settanta, in *Il pericoloso mestiere dello storico. Uso pubblico della storia del cristianesimo*, a cura di Antonio S. Romano, Sergio Tanzarella, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2026 (in corso di stampa).

firma la *Humanae vitae*, che ribadisce la dottrina tradizionale sul matrimonio e il divieto dei metodi contraccettivi artificiali, provocando ulteriori dissensi, se non un vero e proprio scisma sommerso tra i cattolici. Spaccatura che emerge pubblicamente nel maggio 1974, in occasione del referendum per abrogare la legge Fortuna-Baslini, che nel 1970 ha introdotto il divorzio, a cui anche Mazzotta è favorevole in nome del principio di laicità dello Stato: i sostenitori del mantenimento della legge vincono in maniera netta, anche con l'apporto decisivo dei "cattolici per il No" (alla cancellazione), sancendo così un altro "divorzio", quello fra la società e le gerarchie ecclesiastiche, schierate per l'abolizione della norma insieme alla Dc di Fanfani e al Movimento sociale italiano¹¹.

È in questo contesto che si dipana l'esperienza sacerdotale-ministeriale, ma anche evangelica e umana, di Giuseppe Mazzotta, il quale viene dimesso dallo stato clericale e torna a essere formalmente laico nel novembre 1972. Una storia che, grazie al lavoro di sua figlia Vera, ora possiamo leggere, riconoscendo in essa l'impegno e il sogno collettivo di tante e tanti cristiani per una «chiesa altra».

11 Cfr. Giambattista Scirè, *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum (1965-1974)*, Bruno Mondadori, Milano 2007.

Indice

Memorie di un sovversivo

Prefazione di Luca Kocci	pag. 7
Introduzione di Vera Mazzotta	15
Nota al testo	21
Capitolo 1 – Prodromi	23
1. Infanzia	24
2. “Scandalo in Laterano”	29
Capitolo 2 – La prima fase del Concilio. Ascesa (1961-1965)	33
1. La nomina al Seminario regionale	35
2. La direzione spirituale del Seminario	41
3. La Biblioteca Innocenziana	43
4. Unione Donne di Azione Cattolica e il Consiglio Diocesano del 1961-1962	46
5. Nuove prospettive e prime delusioni	54
Capitolo 3 – ...fuga in avanti (1966-1967)	59
1. La Fuci e la Pastorale universitaria	61
2. Le conferenze negate	67
3. Incarichi istituzionali. Ufficio Pastorale-Consiglio Pastorale e Presbiterale	69
4. Consiglio direttivo dell'Istituto Pastorale Regionale	83
5. Il Galm	88
Capitolo 4 – Illusioni e delusioni (1968)	93
1. Stallo negli Uffici Diocesani	95
2. Insegnamento della religione cattolica: il Prete dinamite	96
3. L'occupazione della cappella e l'esonero	100
4. Rinnovo Religioso e Circolo dei Preti	106
5. Il Consiglio dell'Istituto Regionale Pugliese e il questionario	111
6. Esoneri	113
7. Incontri	114
8. La lettera alla Congregazione dei vescovi, 31 maggio 1968	116

Capitolo 5 – Il crinale del dissenso (1969)	119
1. Le assemblee pubbliche di Rinnovamento Religioso e le dimissioni da direttore dell'Ufficio Pastorale	120
2. Iscrizione forzata al sindacato e il Concorso "Veritas"	129
3. Il Manifesto di Rinnovamento Religioso e del Galm	132
4. La collaborazione con Arnaldo Nesti e IDOC	146
5. Il documento per la Consacrazione dell'Altare di Lequile	149
6. La messa per alzata di mano: agosto 1969	150
7. Ottobre. Altre due iniziative	153
8. Le foranie e le nuove elezioni in Consiglio Presbiterale	157
Capitolo 6 – Oltranzismo e ripensamento (1970)	165
1. Il celibato dei preti, la polemica con Ruppi	165
2. La visita Pastorale del 1970 e il questionario	173
3. La legge Fortuna	177
4. Isolamento, emarginazione	179
5. Ripensamento	182
Capitolo 7 – Cambio di prospettive (1971-1972)	187
1. In attesa della riduzione	187
2. Lecce e Roma	194
Capitolo 8 – Conclusioni	197
Postfazione di Cosimo Perrotta	203
Ringraziamenti	209